La Quinta casa dei Gesuiti di Palermo dove i vicerè sostavano in segreto

LA TRADIZIONE

Il regnante veniva ospitato per tre giorni di incontri istituzionali

L'edificio costruito nel 1715 è stato adibito ai più svariati usi: caserma, casa di correzione, ospizio e infine come sede di scuole pubbliche

LINO BUSCEMI

Lungo l'asse di via Cristoforo Colombo, tutt'altro che marginale arteria urbana, ricadono importanti immobili: i settecenteschi palazzi Montalbo e De Gregorio; l'Arsenale della Real marina borbonica edificato intorno al 1630 su progetto di Mariano Smiriglio e il sontuoso edificio della Quinta Casa al Molo costruita nel 1715 dai padri gesuiti. I quali possedevano, in Palermo, altre quattro rinomate dimore: Casa Professa; il Collegio massimo in corso Vittorio Emanuele; la Casa del Noviziato e quella di san Francesco Saverio ubicate nelle omonime piazze. L'ultima, la quinta, è appunto quella di via Colombo (con prospetto anche su via Quinta Casa, piccola strada che sbocca su via dei Cantieri) fondata da don Giovanni Severino di San Filippo di Argirò, ciantro (parroco) della Cattedrale, con lo scopo di destinarla a sede per lo svolgimento degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola che, normalmente, duravano nove giorni.

In seguito all'espulsione dei gesuiti dalla Sicilia (1767), il vicerè Fogliani destinò il sito ai religiosi di San Filippo Neri dell'Olivella. Nel 1774 divenne quartiere militare di cavalleria e, nel 1786 e per oltre sessant'anni, l'intero immobile, dopo profonde modifiche, fu adibito a casa di correzione «sia di uomini che di donne». L'amministrazione di questa casa era affidata al presidente della Gran corte, a biglietto del quale si ricevevano i castigati». A fine '800, grazie all'intraprendenza di padre Giacomo Cusmano, fu ulteriormente trasformata in casa-lavoro per anziani e fanciulli orfani. Nel corso dei bombardamenti del 1943, la Quinta casa, data la sua quasi contiguità con il porto, subì diffusi pesanti danni e, conseguentemente, cessarono tutte le attività. Sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso, dopo una lunga ed accurata ricostruzione, l'edificio ospitò alcune scuole pubbliche fra cui l'Istituto nautico e sezioni staccate di istituti tecnici e professionali, anche per il semplice utilizzo della spaziosa palestra.

Attualmente è sede della scuola media statale Antonello da Messina. Il fabbricato, secondo il racconto del 1858 dell'erudito don Gaspare Palermo, «è magnifico, diviso in tre bracci e i due laterali vanno uniti ad una loggia scoperta. Al primo ingresso si presenta un cortile con pilastri ed archi, e nel centro un fonte...»

Inoltre si caratterizza per il suo lineare prospetto rimasto sostanzialmente identico a quello originario, così come la maggior parte della struttura che ha "sopportato", senza significativi scossoni, i molteplici cambi di destinazione d'uso. Fra le quali occorre annoverarne una scarsamente conosciuta perché poco raccontata. Nell'arco di oltre un secolo, come si ricava dalla lettura della "Guida istruttiva" del Palermo, «si solevano in questa casa alloggiare dal Senato cittadino i vicerè per tre giorni, al momento che arrivavano in questa capitale, spesandoli di tutto». Sembra che tutto avvenisse in gran segreto per non sciupare l'effetto sorpresa dell'ingresso trionfale in città.

In quei tre giorni, secondo un rigido cerimoniale, il vicerè di turno aveva occasione d'incontrare informalmente le autorità del regno di Sicilia. Attraverso presentazioni e colloqui si tastavano gli umori e si definivano i dettagli dei festeggiamenti in onore dell'illustre rappresentante del re. A quanto pare, il preventivo soggiorno presso la Quinta casa, a totale carico del pubblico erario, si rivelò un buon viatico per tutti i vicerè, chiamati a governare l'Isola. Era il dopo che, spesso, riservava brutte sorprese. E, certo, non per colpa del tollerante popolo siciliano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

29-XII-2016